



ISTITUTO DI STUDI E ANALISI ECONOMICA

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**COMMISSIONE LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE**

**Indagine conoscitiva sul livello dei redditi di lavoro e sulla  
redistribuzione della ricchezza in Italia nel periodo 1993-2008**

Audizione dell'Istituto di Studi e Analisi Economica - ISAE

Martedì, 12 maggio 2009

## **LA REMUNERAZIONE DEI FATTORI PRODUTTIVI DAGLI ANNI NOVANTA AD OGGI.**

### **Le informazioni desumibili dai conti nazionali per settore istituzionale**

Dagli anni novanta ad oggi, è mutata in modo significativo la distribuzione del reddito tra i diversi fattori che contribuiscono alla sua produzione, ovvero il lavoro dipendente e autonomo e il capitale di rischio. Sulla base dei dati di contabilità nazionale, integrati con quelli per settore istituzionale,<sup>1</sup> è possibile costruire un quadro di questi cambiamenti e, in particolare, della dinamica della distribuzione funzionale del reddito dagli anni novanta ad oggi.<sup>2</sup> Rispetto ad altre fonti informative, quella utilizzata presenta il vantaggio di assicurare la coerenza dei dati sui grandi aggregati di contabilità nazionale, come il Pil, i consumi e gli investimenti, stimati dall'Istituto Nazionale di Statistica secondo metodologie che ne garantiscono la confrontabilità a livello internazionale e nel tempo. In particolare, ciò consente di collegare l'evoluzione funzionale del reddito a quella dei fenomeni macroeconomici, relativi allo sviluppo, alla produttività ed alla dinamica della domanda aggregata. A differenza di quasi tutte le altre fonti, inoltre, i dati utilizzati tengono conto anche della diffusione e della dinamica dell'economia irregolare, che presumibilmente ha inciso in modo significativo sulla distribuzione del reddito e della ricchezza. Proprio perché orientati verso l'analisi macroeconomica, i dati di contabilità nazionale presentano tuttavia un livello di dettaglio settoriale, territoriale e funzionale piuttosto limitato e pertanto possono lasciare in ombra alcuni aspetti rilevanti, come la distribuzione dei redditi tra i diversi gruppi sociali ed a livello locale. Tutte le poste considerate sono al lordo delle imposte dirette sui redditi e sul patrimonio.

---

<sup>1</sup> Per una descrizione puntuale della metodologia di elaborazione dei conti, si rimanda a AA. VV. "I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95", Metodi e norme, n. 23, Istat, Roma, 2005, scaricabile anche dal sito [www.istat.it/dati/catalogo/20060119\\_00](http://www.istat.it/dati/catalogo/20060119_00).

<sup>2</sup> Ove possibile, sono state utilizzate le stime più recenti degli aggregati di contabilità nazionale. Poiché i dati estratti dai conti per settori istituzionali, pubblicati precedentemente dall'Istat, non tengono conto delle ultime revisioni, si è proceduto al riproporzionamento delle diverse voci per renderle coerenti con le stime più recenti degli aggregati nazionali. Per l'anno 2008, per il quale non sono ancora disponibili i conti disaggregati per settore istituzionale, si è proceduto a stime basate sull'ipotesi tecnica della prosecuzione delle tendenze più recenti per i rapporti caratteristici tra le grandezze rilevanti.

## **La distribuzione dei redditi interni e di quelli provenienti dall'estero**

In primo luogo, il grafico 1 evidenzia come, nel corso dell'ultimo ventennio, si sia generalmente ridotta l'incidenza sul Pil della remunerazione netta dei fattori produttivi esteri, nonché delle imposte indirette nette pagate all'estero, a tutto vantaggio degli operatori interni. Tale percentuale è tuttavia tornata ai livelli dei primi anni novanta proprio lo scorso anno a causa di un forte deflusso netto di redditi da capitale (dell'ordine dell'1,5% del Pil), contribuendo a peggiorare la situazione dei lavoratori e delle imprese residenti proprio alla vigilia della crisi finanziaria mondiale.

Il grafico 2 mostra che, rispetto al reddito nazionale lordo (che comprende sia quello prodotto all'interno che all'estero da fattori produttivi residenti), l'incidenza del risultato lordo di gestione (che comprende sia i redditi da lavoro autonomo, che quelli da capitale) è stata marcatamente ciclica, mentre il peso complessivo delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti (che escludono i contributi sociali a carico dei datori di lavoro) è stato dapprima decrescente (dal 32-33% nei primi anni novanta, fino a meno del 29% a ridosso del 2000) per poi recuperare lievemente (fino al 31% attuale). Nel corso di tutto il periodo analizzato, si registra inoltre un aumento dell'incidenza delle imposte indirette nette sulla produzione e le importazioni, che tuttavia risente anche della convenzione contabile di aver compreso in questa voce l'IRAP, che dal 1998 ha sostituito parzialmente i contributi sociali, precedentemente inclusi tra i redditi da lavoro dipendente. I contributi sociali, anche grazie a vari provvedimenti di fiscalizzazione ed alleggerimento (a livello locale e nazionale), hanno pesato sempre meno sul reddito complessivo.

## **Le diverse componenti del risultato lordo di gestione**

All'interno del risultato lordo di gestione, si distinguono andamenti molto differenti tra le varie componenti, come illustrato nel grafico 3. In primo luogo, è progressivamente diminuito il peso dei redditi da lavoro autonomo<sup>3</sup> (che comprendono anche la remunerazione dei collaboratori non dipendenti, come molti consulenti e parte del personale con contratti atipici), soprattutto a partire dal 2000, passando dal 23-24% dei primi anni novanta, fino al

---

<sup>3</sup> I redditi dei lavoratori indipendenti sono stati stimati imputando a tale categoria le seguenti tipologie di reddito attribuite dall'Istat alle famiglie consumatrici, nell'ambito dei conti istituzionali:

- i redditi prelevati dai membri delle quasi-società,
- la quota di reddito misto trasferita dalle famiglie produttrici e
- gli altri utili distribuiti dalle società.

19,5% attuale. Tale diminuzione, tuttavia, è andata solo in parte a favore dei profitti delle imprese private, che hanno infatti mostrato un andamento ciclico nel corso degli anni, oscillando attorno ad una media dell'ordine del 17% del reddito nazionale lordo, senza mostrare particolari trend di medio e lungo periodo. Al contrario, è aumentata significativamente l'incidenza dei fitti imputati, ossia della rendita virtuale corrispondente al valore d'uso delle abitazioni occupate dai proprietari. Tale componente è infatti passata da meno del 5% del prodotto nazionale lordo all'inizio degli anni novanta, fino all'attuale 7,5%, con un aumento dell'ordine di due decimi di punto l'anno. Di minore entità, e limitato essenzialmente agli ultimissimi anni, è stato l'aumento del risultato lordo di gestione della Pubblica Amministrazione (che pesa comunque meno del 2% sull'aggregato di riferimento).

Per valutare correttamente l'andamento complessivo del risultato lordo di gestione e dei redditi misti è indispensabile tenere conto del crescente onere costituito dall'ammortamento del capitale fisso. Gli ammortamenti erodono infatti il reddito che può essere distribuito effettivamente ai percettori di redditi diversi dal lavoro dipendente senza incidere sulla quantità e la qualità dei mezzi di produzione accumulati. Come si vede dal grafico 4, l'incidenza degli ammortamenti sul risultato lordo di gestione è aumentata significativamente, soprattutto nell'ultimo decennio, risentendo della rapida obsolescenza degli impianti, dovuta al progresso tecnico.

La remunerazione dei fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente ha risentito in maniera abbastanza differenziata del peso degli ammortamenti. Trascurando i redditi da lavoro autonomo (che, per la metodologia di calcolo adottata, escludono già gli ammortamenti) ed il risultato attribuito alla PA, l'esclusione degli ammortamenti amplifica l'aumento dell'incidenza dei fitti imputati (dal 2,3% di inizio periodo al 5% circa attuale) ed evidenzia un lieve calo tendenziale dei profitti privati (da una media del 6,3% negli anni novanta, al 6% nel periodo più recente).

### **I redditi da lavoro dipendente e indipendente**

La dinamica della remunerazione dei diversi fattori produttivi dipende, oltre che dall'andamento dei redditi individuali, anche dal mutamento del rapporto numerico tra i lavoratori dipendenti ed il totale degli occupati che, come si evince dal grafico 6, ha registrato un progressivo spostamento a favore di posizioni alle dipendenze, soprattutto se misurato in

termini di individui occupati (piuttosto che di unità standard), con una netta accelerazione negli ultimi anni, anche a seguito della diffusione di forme di lavoro subordinato più flessibili. Come si vede dal grafico 7, se si tiene conto di una misura standardizzata delle unità di lavoro (le cosiddette ULA), piuttosto che del semplice numero di occupati, si registra, in primo luogo, un modestissimo aumento, nel corso degli ultimi decenni, delle retribuzioni pro-capite dei dipendenti, valutate a prezzi costanti,<sup>4</sup> che, dopo aver toccato un minimo di 19.800 euro nel 1995, hanno raggiunto i 22.000 euro nell'ultimo biennio (con una crescita media dal 1990 ad oggi di appena lo 0,5% l'anno). A loro volta, i redditi pro-capite dei lavoratori autonomi e dei collaboratori non dipendenti, valutati a prezzi costanti, sono aumentati significativamente fino al 2001 (quando hanno superato i 38.000 euro l'anno), per poi tornare ai livelli della metà degli anni novanta (35.500 euro) nel periodo successivo. Nonostante ciò, resta significativo il divario reddituale (al lordo di imposte e contributi) a favore dei lavoratori autonomi, che, attualmente, possono ancora contare su un potere d'acquisto superiore di oltre il 60% rispetto ai dipendenti. E' indubbio, tuttavia, che tale divario tende a ridursi nel tempo a causa della diffusione di forme di lavoro para-subordinato con retribuzioni inferiori alla media.

Il quadro cambia significativamente se si rapportano le stesse tipologie di entrate al numero di lavoratori, piuttosto che alle ULA. In particolare, il grafico 8 mostra come il potere d'acquisto reale medio di ciascun occupato dipendente sia rimasto sostanzialmente costante (attorno ai 20.000 euro l'anno) dagli anni novanta ad oggi, a differenza della corrispondente remunerazione reale delle unità di lavoro, che mostrava una seppur modesta evoluzione. La diffusione del part-time e del lavoro saltuario ha infatti ridotto progressivamente il contributo lavorativo effettivo pro-capite di ciascun individuo coinvolto nella produzione, tanto che oggi ad un occupato effettivo corrispondono solo 0,93 ULA, contro le 0,97-0,99 dei primi anni novanta. Al contrario, non è sostanzialmente cambiato nel tempo il coefficiente di equivalenza attribuito dall'Istat a ciascun individuo impegnato in un lavoro indipendente, che corrisponde mediamente a circa 1,18 ULA, con modestissime variazioni dal novanta ad oggi.

---

<sup>4</sup> L'indice utilizzato per calcolare i vari aggregati a prezzi costanti è il deflatore dei consumi delle famiglie, depurato della parte relativa agli affitti imputati sulle abitazioni occupate dai proprietari. Tale indice coincide essenzialmente con quello dei prezzi al consumo per la collettività nazionale.

## **La remunerazione del capitale di rischio**

Nel contempo, è cresciuto il potere d'acquisto dei profitti privati (esclusi quelli legati ai fitti imputati) realizzati per ciascun occupato, senza sostanziali differenze tra il valore rapportato alle ULA o agli individui occupati, come si vede dal grafico 9. Dai primi anni novanta ad oggi, i profitti reali per occupato sono infatti aumentati tra l'1,2% e l'1,4% l'anno, a seconda dell'indicatore utilizzato.

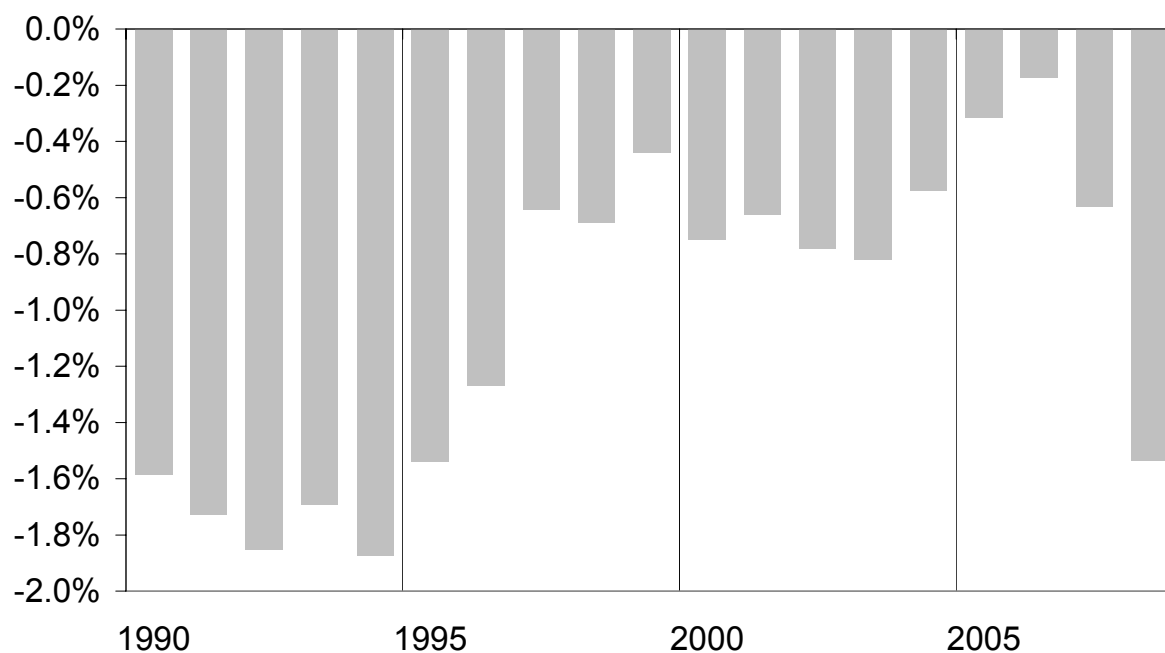
La robusta dinamica dei margini di profitto reali per occupato può essere spiegata, almeno in parte, dalla crescita degli ammortamenti necessari ad assicurare il ricambio degli impianti. In effetti, come mostra il grafico 10, i profitti netti pro capite, dopo un balzo tra il 1993 e il 1996, hanno oscillato attorno ad un valore di 3.000 euro per occupato.

## **Un quadro di sintesi**

Nel complesso, in base al quadro descritto dai dati di contabilità nazionale, le retribuzioni pro-capite dei dipendenti sono dunque rimaste sostanzialmente costanti dagli anni novanta ad oggi in termini di potere d'acquisto reale, mentre quelle degli autonomi e collaboratori non dipendenti, dopo una fase di crescita, culminata nel 2001, sono tornate sui livelli della metà degli anni novanta. Nel contempo, è aumentato a ritmi sostenuti il potere d'acquisto reale dei profitti privati realizzati per ciascun occupato, senza tuttavia che crescesse significativamente l'ammontare complessivo della stessa tipologia di reddito. Una dinamica più sostenuta ha caratterizzato invece il valore reale degli affitti imputati, anche al netto degli ammortamenti, rapportato al numero totale degli occupati.

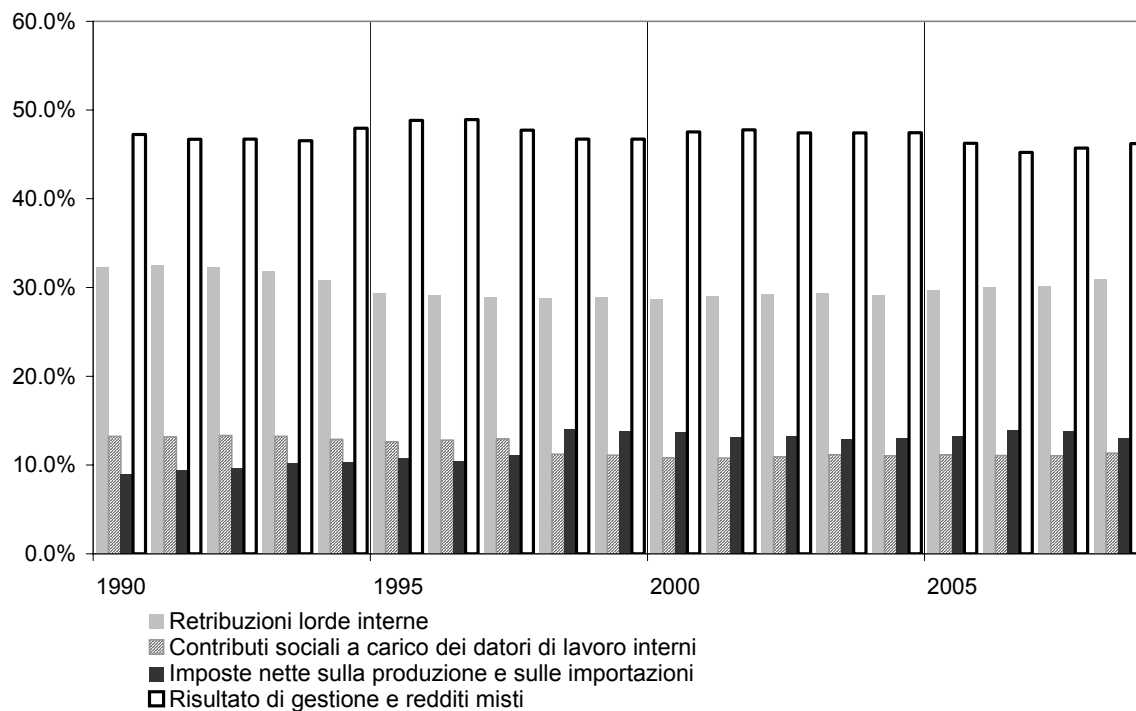
In primo luogo, ciò ha contribuito a spostare progressivamente la distribuzione dei redditi e della ricchezza dai lavoratori (sia dipendenti che autonomi) impegnati nella produzione a favore dei proprietari di abitazioni e delle imprese, le quali, tuttavia, hanno dovuto impegnare risorse sempre crescenti per il rinnovo e la manutenzione degli impianti e delle altre strutture produttive. Inoltre, il modesto tasso di crescita del potere d'acquisto pro-capite effettivo (ossia al netto della componente virtuale degli affitti imputati) ha anche concorso a determinare una crescita molto modesta della domanda di beni e servizi da parte delle famiglie, nonché degli investimenti in impianti e macchinari destinati ad ampliare la base produttiva, piuttosto che nel semplice reintegro e razionalizzazione di quelli esistenti.

**Grafico 1 – La remunerazione netta dei fattori produttivi esteri**  
(percentuale sul Pil)



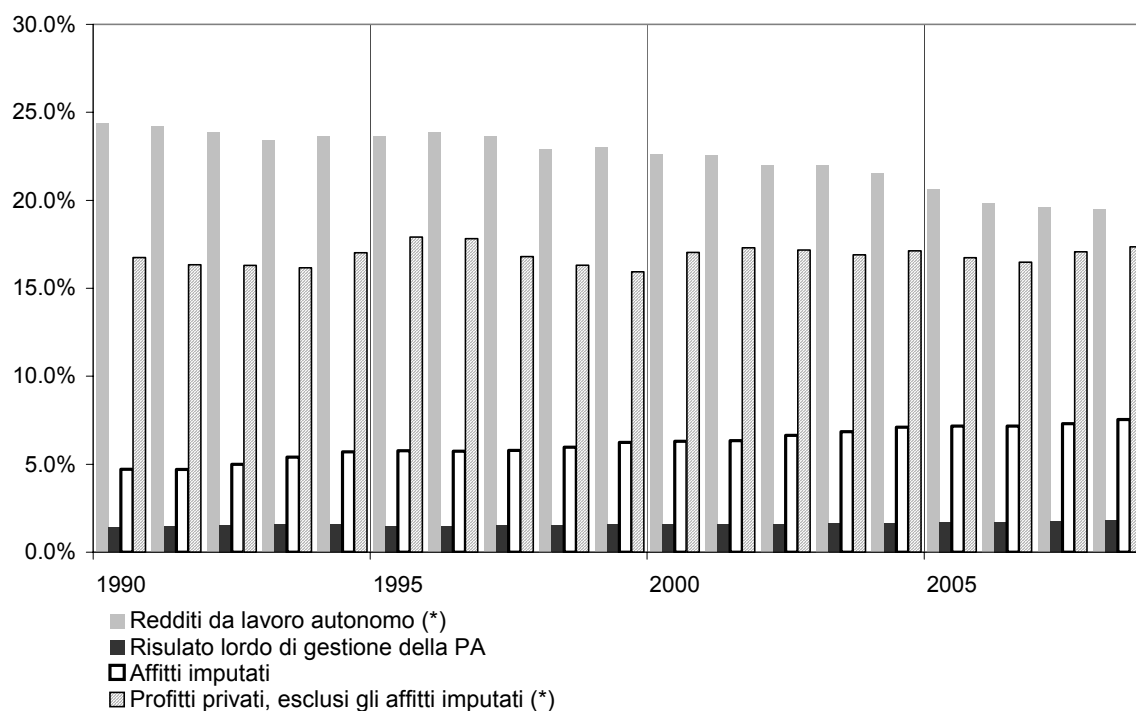
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 2 - La remunerazione dei fattori interni e le imposte su prodotti e importazioni**  
(in percentuale del reddito nazionale lordo)



Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

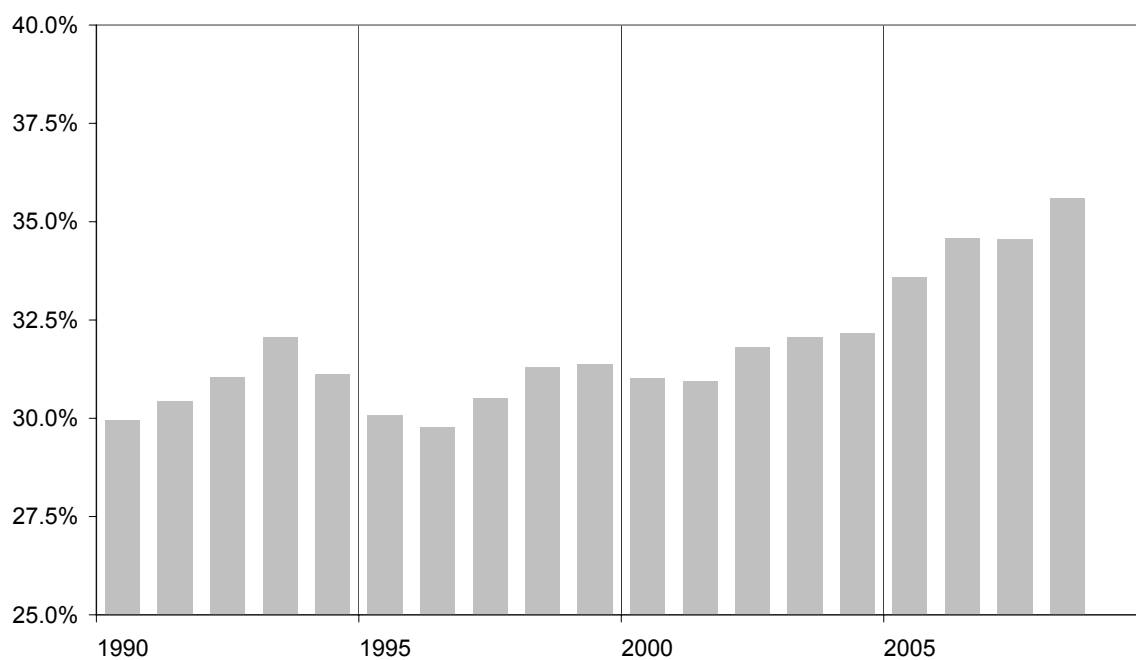
**Grafico 3 - Le componenti interne del risultato lordo di gestione**  
(in percentuale del reddito nazionale lordo)



(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.

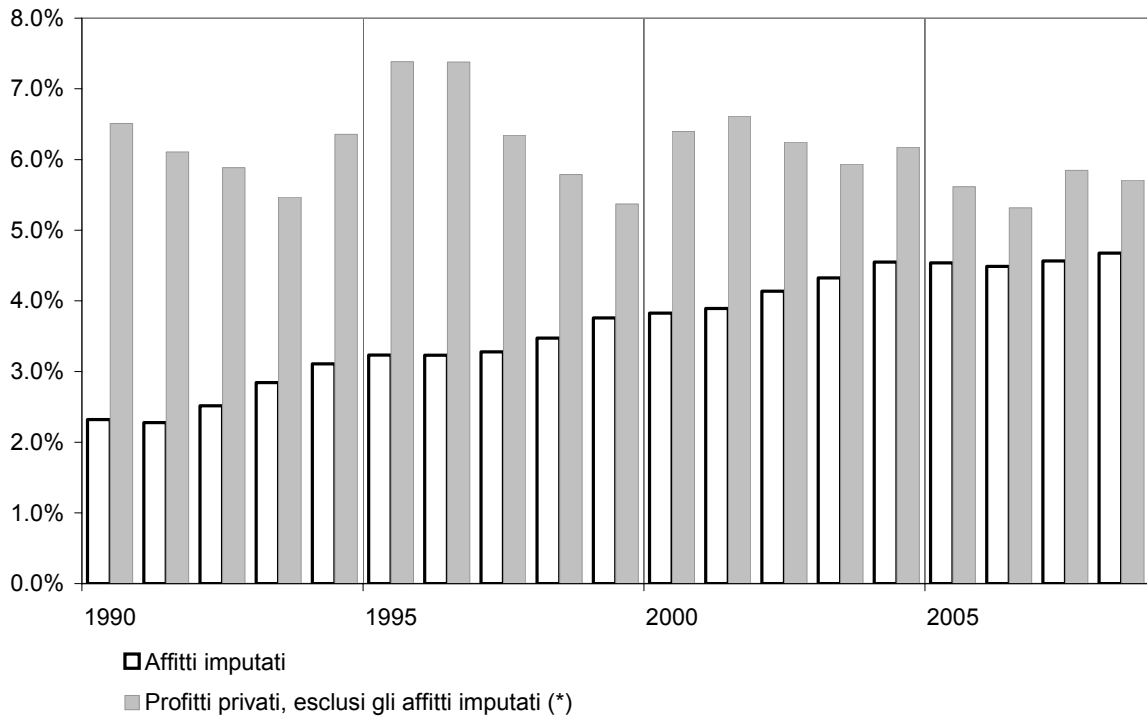
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 4 – Gli ammortamenti**  
(in percentuale del risultato lordo di gestione e dei redditi misti)



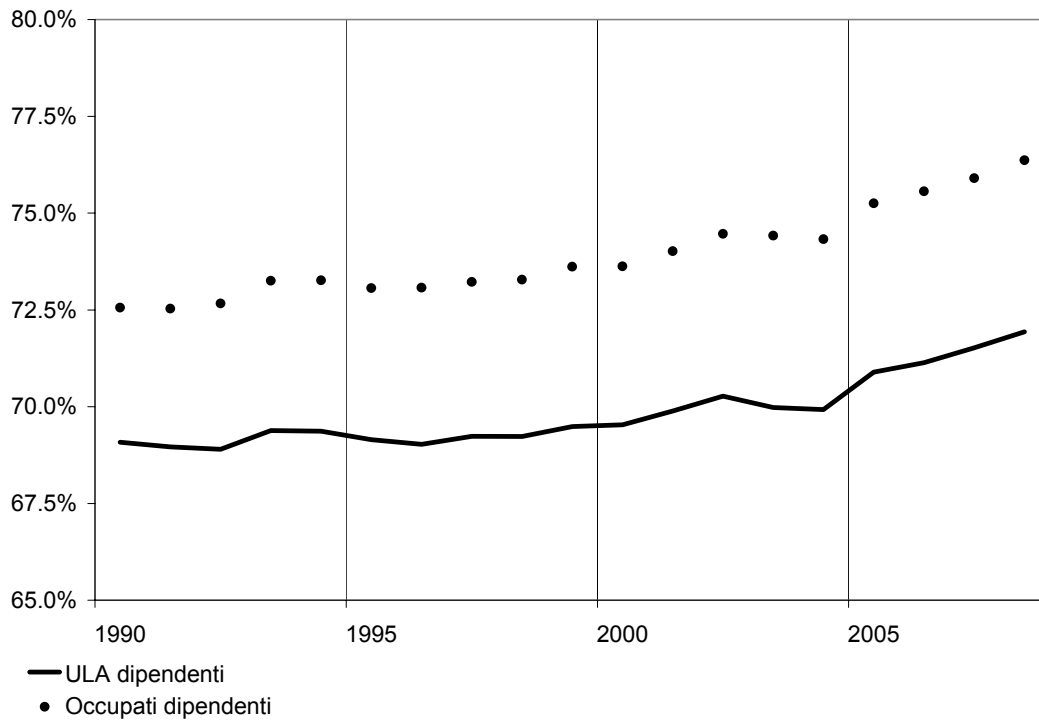
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 5 - Le componenti del risultato lordo di gestione al netto degli ammortamenti**  
(in percentuale del reddito nazionale lordo)



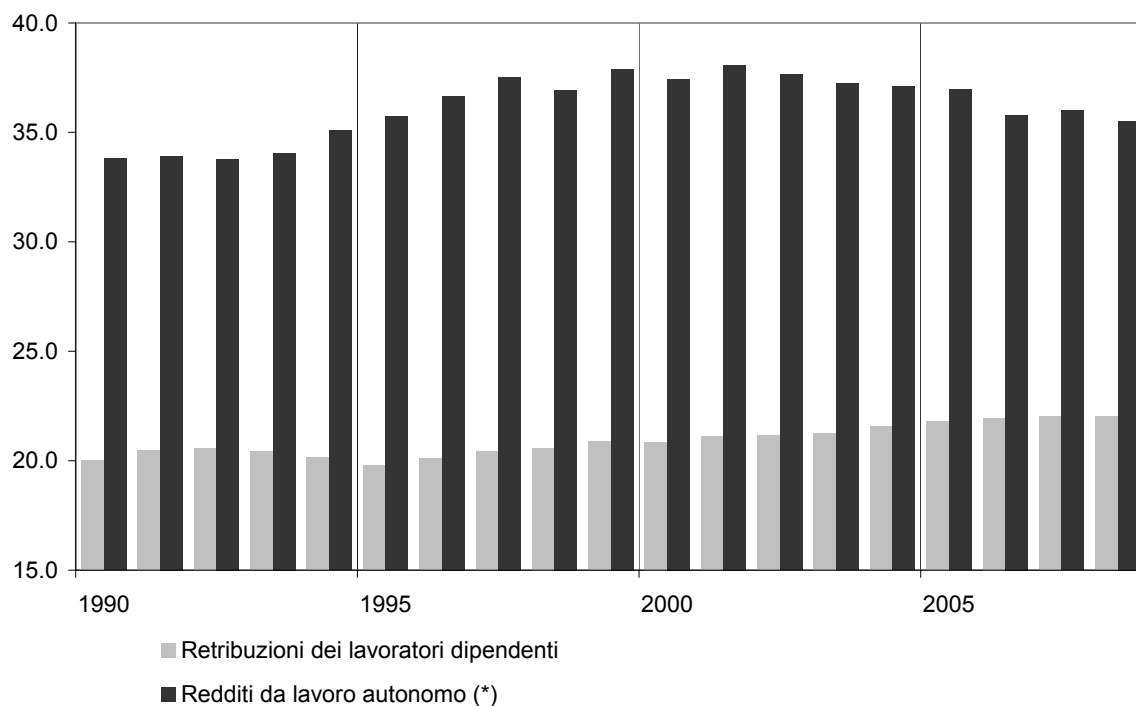
(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.  
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 6 – Unità di lavoro dipendente**  
(in percentuale degli occupati totali)



Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

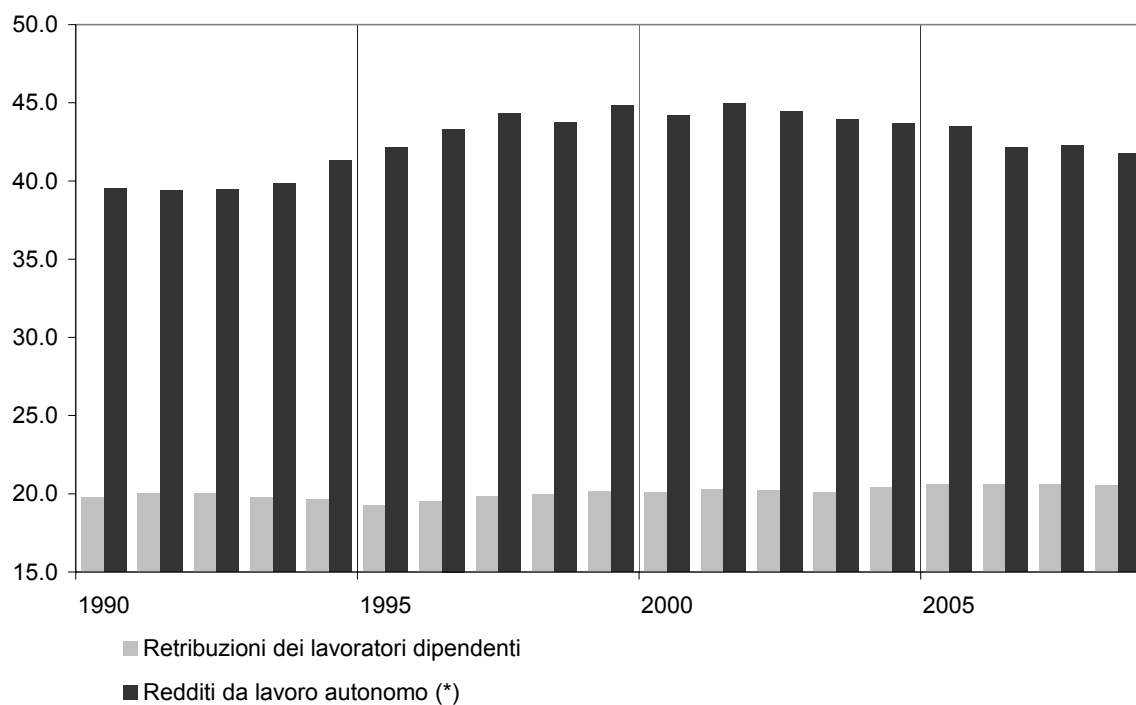
**Grafico 7 – Remunerazione pro-capite delle unità di lavoro**  
(migliaia di euro a prezzi del 2000)



(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.

Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

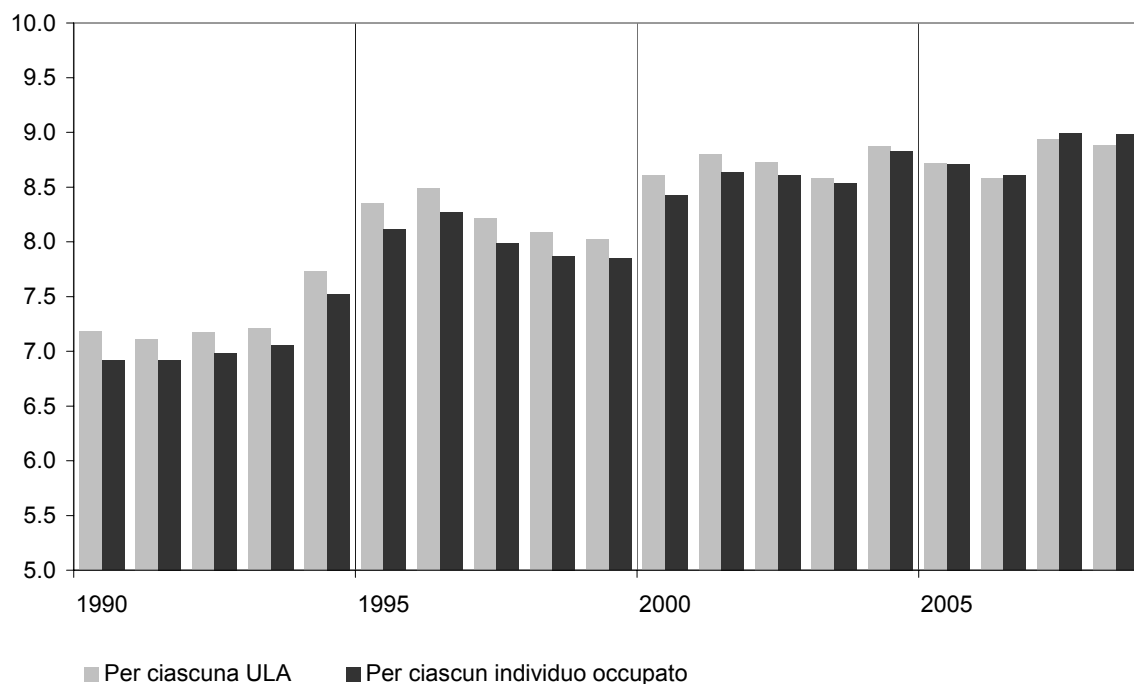
**Grafico 8 – Potere d'acquisto pro-capite degli occupati**  
(migliaia di euro a prezzi del 2000)



(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.

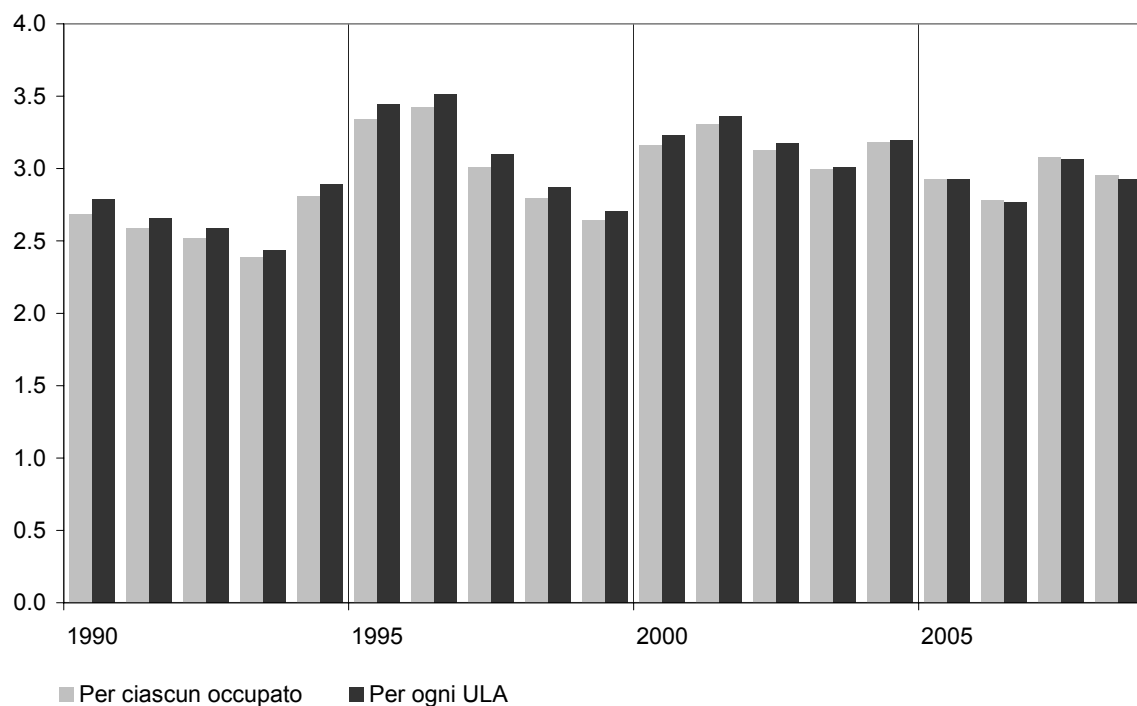
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 9 – Profitti privati per occupato (\*)**  
(migliaia di euro a prezzi del 2000)



(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.  
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

**Grafico 10 – Profitti privati per occupato al netto degli ammortamenti (\*)**  
(migliaia di euro a prezzi del 2000)



(\*) Stime effettuate secondo la metodologia descritta nella nota n. 3.  
Fonte: Elaborazioni ISAE su dati ISTAT – Contabilità Nazionale.

## REDISTRIBUZIONE E *FISCAL DRAG* NEGLI ULTIMI ANNI

Un esame più approfondito sull'evoluzione della distribuzione del reddito passa anche attraverso l'analisi di come abbia influito la mano del legislatore, che ha attuato nel corso del tempo numerosi interventi mirati a correggere tale distribuzione, attraverso modifiche al sistema fiscale, a quello contributivo e dal lato delle erogazioni.

Proponiamo quindi una valutazione degli effetti di tali interventi, tenendo anche conto delle conseguenze delle spinte inflattive verificatesi negli ultimi anni; queste infatti hanno causato una crescita nominale dei redditi generando, per questa via, il cosiddetto fenomeno del drenaggio fiscale (*fiscal drag*), cioè l'incremento del carico fiscale reale in presenza di redditi stabili in valore reale. Come sottolineato da alcuni<sup>5</sup>, e come vedremo nel seguito, la presenza di drenaggio fiscale può influire fortemente sugli effetti delle riforme attuate: nello specifico, negli ultimi anni non sembra si siano realizzati pienamente gli obiettivi di alleggerimento del prelievo apparentemente perseguiti nel disegno del legislatore. Le nostre analisi si concentrano sulle misure adottate a partire dal 2001 – e fino al 2008 – e vengono elaborate attraverso il modello di microsimulazione ITAXMOD dell'ISAE, basato sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia e riferita al 2004.

Dal lato dell'imposizione diretta sulle persone fisiche, nel periodo considerato gli interventi più rilevanti sono stati attuati attraverso due “moduli” di riforma introdotti, rispettivamente, con le leggi finanziarie per il 2003 e per il 2005 (leggi n. 287/2002 e n. 311/2004), per mezzo dei quali è stato trasformato il precedente meccanismo di detrazioni dall'imposta in un sistema di deduzioni dall'imponibile, sia per quanto riguarda i carichi di famiglia che per le spese di produzione del reddito, è stata introdotta la *no tax area* ed è stata modificata la struttura di aliquote e scaglioni (che sono stati ridotti da 5 a 4). Nuovi interventi sono stati

---

<sup>5</sup> Si vedano, ad esempio: Baldini *et al.* (2007), “Chi ha beneficiato delle riforme del nostro sistema di tax-benefit? Le ultime due legislature a confronto”, in C. Saraceno e A. Brandolini (a cura di), *Povertà e benessere – Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna, Il Mulino; Di Nicola F. (2008), “Il reddito disponibile delle famiglie e il cuneo fiscale”, in F.R. Pizzuti (a cura di), *Rapporto sullo stato sociale 2008*, Torino, UTET; infine, il cosiddetto “Libro bianco sull'IRPEF”, a cura di C. De Vincenti e R. Paladini, 2008.

quindi realizzati nella legislatura successiva, con le leggi n. 296/2006 e 244/2007 (finanziarie 2007 e 2008), disponendo ulteriori correzioni al disegno di aliquote e scaglioni IRPEF e il ripristino delle detrazioni d'imposta, ed incrementando, inoltre, alcune agevolazioni riguardanti l'abitazione, sia a favore dei proprietari (tramite le maggiori detrazioni dall'ICI) sia per gli affittuari (sotto forma di detrazioni IRPEF). Le modifiche all'IRPEF erano finalizzate a realizzare una generalizzata riduzione dell'imposizione nel quinquennio 2001-2006, mentre nei due anni successivi gli interventi di sgravio si sono concentrati maggiormente su alcune categorie di contribuenti.

Viceversa, alcuni aggravii hanno riguardato i tributi locali ed il prelievo contributivo: è aumentata sensibilmente l'incidenza delle varie addizionali all'IRPEF (regionali e comunali) e sono state elevate in maniera consistente le aliquote contributive per i lavoratori autonomi e parasubordinati<sup>6</sup>.

Numerosi sono stati anche i provvedimenti intervenuti a modificare le erogazioni monetarie alle famiglie: è cresciuta l'integrazione al minimo delle pensioni per gli ultrasettantenni (che è stata portata, per alcune categorie di pensionati, a 513 euro nel 2003 ed a 580 euro nel 2008), è stata introdotta nel 2007 la cosiddetta "quattordicesima" per pensionati previdenziali anziani a basso reddito (poi incrementata a partire dal 2008) e sono stati interamente ridefiniti gli assegni al nucleo familiare (aumentandone gli importi, ampliando le fasce di reddito familiare in base alle quali viene erogato l'assegno e regolarizzando in parte il disegno di decrescenza rispetto al reddito). Anche nella valutazione di tali interventi, l'inclusione degli effetti di incrementi del reddito nominale dovuti all'inflazione può modificare, almeno parzialmente, i risultati dell'analisi.

### **Gli effetti dell'inflazione in un sistema progressivo di prelievo**

Il *fiscal drag* consiste nell'aumento del carico fiscale reale prodotto dall'inflazione in presenza di un'imposta progressiva i cui elementi costitutivi (scaglioni, detrazioni, deduzioni) sono definiti in termini nominali; in questo caso, un aumento nominale della base imponibile, a parità di reddito reale, comporta automaticamente una crescita dell'aliquota media.

---

<sup>6</sup> Naturalmente, con il sistema introdotto dalla riforma Dini del 1995 i contributi hanno una natura ben diversa dal prelievo fiscale, dal momento che un loro incremento consente il conseguimento di una maggiore pensione futura; in questo senso, gli inasprimenti contributivi su autonomi e parasubordinati vanno considerati come aggravii solo in un'ottica di breve periodo e non in un contesto intertemporale.

L'incremento dell'onere fiscale si realizza sostanzialmente a causa di due fattori: innanzitutto, perché una quota sempre maggiore di reddito viene inclusa in scaglioni gravati da un'aliquota marginale più alta; in secondo luogo, perché il valore di detrazioni (o deduzioni) definite in termini nominali si riduce in termini reali. Inoltre, quando le detrazioni (o deduzioni) sono decrescenti rispetto al reddito, l'aumento del reddito nominale ne determina una riduzione anche in valore assoluto<sup>7</sup>.

L'entità del *fiscal drag* viene usualmente determinata ricorrendo allo studio dell'andamento delle aliquote medie, calcolate sia in diversi istanti temporali, sia in relazione a normative fiscali di vari periodi, verificando la capacità delle strutture impositive di mitigare, annullare o amplificare gli effetti del drenaggio fiscale prodotto dall'inflazione. È così possibile controllare quanto, in assenza di meccanismi automatici di recupero del *fiscal drag*, lo spostamento della curva delle aliquote medie sia attribuibile a interventi di riforma e quanto, invece, sia spiegato dalla pressione esercitata dall'inflazione.

In Italia, l'aumento del carico fiscale prodotto dall'inflazione è stato particolarmente accentuato nel periodo che va dal 1974 al 1989, a causa del combinato disposto di un sistema di prelievo personale caratterizzato da elevata progressività e di un tasso di inflazione molto elevato<sup>8</sup>.

L'opportunità di applicare o meno dispositivi di correzione del *fiscal drag* è argomento dibattuto, legato anche a considerazioni di tipo teorico, nonché a motivazioni politico-istituzionali, sulle quali non ci soffermeremo; si tratta comunque di un tema esplicitamente affrontato fin dalla legge delega di riforma tributaria (L. 825/1971). Basti qui ricordare che,

---

<sup>7</sup> Altri elementi che, nel nostro sistema fiscale, contribuiscono al verificarsi del *fiscal drag* sono, ad esempio, la soglia di reddito per essere considerati a carico, o i massimali relativi a spese detraibili o deducibili (spese sanitarie, assicurative, eccetera); più in generale, qualsiasi parametro dell'imposta che venga definito in termini nominali può determinare un incremento del carico fiscale reale in presenza di inflazione.

<sup>8</sup> Il tasso di inflazione medio (variazione dell'indice dei prezzi FOI) è stato infatti pari al 3,6% nel decennio 1960-69 (con un picco del 7,5% nel 1963), mentre è cresciuto su valori molto maggiori, superiori al 10%, a partire dal 1973 e fino alla metà degli anni ottanta. Tutino ("Il *fiscal drag* e l'indicizzazione dell'IRPEF", *Rapporto CER*, n. 2/1989) ha stimato, con riferimento ad un lavoratore dipendente dell'industria con coniuge e due figli a carico e con livello di retribuzione medio, che in assenza di interventi l'aliquota media sarebbe aumentata, a causa della sola crescita nominale dei redditi, di circa 10 punti percentuali sia negli anni 1974-1980 sia nel periodo 1980-1989, ed in misura molto più contenuta, di poco inferiore al 4%, nel decennio successivo. In un altro studio riferito agli anni 1976-1984 (Longobardi, "Inflazione e progressività dell'imposta sul reddito in Italia: l'IRPEF dal 1974 al 1984", in V. Tanzi (a cura di), *Inflazione e imposta personale sul reddito*, Bologna, Il Mulino, 1986) si calcola che l'aumento dell'aliquota media imputabile al *fiscal drag*, sempre in assenza di interventi, sia stato pari a circa 6 punti percentuali per un reddito imponibile di 4,8 milioni di lire, abbia oscillato tra i 13 ed i 14 punti per redditi compresi tra i 10 ed i 35 milioni di lire circa e si sia attestato sugli 11-12 punti percentuali per redditi più elevati.

evidentemente, la questione assume tanto maggior rilevanza quanto più elevato è il tasso di incremento dei prezzi e quanto più progressivo è il sistema fiscale, e che gli effetti sulla distribuzione dei redditi possono essere molto diversi in termini di equità verticale (per diversi livelli di reddito) o orizzontale (per differenti tipologie di contribuenti a parità di reddito).

Esistono diversi meccanismi correttivi del *fiscal drag*: dispositivi automatici sono, ad esempio, il deflazionamento della base imponibile su cui viene calcolato il debito di imposta (applicazione di un coefficiente corretto per l'inflazione dell'anno corrente al reddito complessivo) e l'indicizzazione dei parametri che definiscono l'imposta (essenzialmente scaglioni, detrazioni o deduzioni e relativi limiti di reddito). Si parla invece di meccanismi discrezionali di recupero del *fiscal drag* quando la cadenza e la misura degli interventi sono affidate al legislatore.

Volendo delineare un filo conduttore delle numerose modifiche attuate, con cadenza quasi annuale, dal 1974 al 1989, si può affermare che il legislatore ha teso a ridimensionare il grado di progressività complessiva del sistema fiscale, riducendo il numero di scaglioni (che sono passati da 32 a 7) abbassando le aliquote marginali più alte (l'aliquota massima dall'82 al 50%) ed accorpando quelle più basse; contestualmente, si è aumentato il peso delle detrazioni che, a partire dal 1983, diventano anche decrescenti rispetto al reddito. Nella pratica, i provvedimenti di quegli anni, che pure hanno concesso sgravi fiscali a tutta la platea dei contribuenti, hanno compensato solo parzialmente (per una quota pari a circa due terzi) i maggiori aggravii dovuti al drenaggio fiscale, attuando una completa sterilizzazione (negli anni 1976-1984) solo per le classi di reddito più basse (fino a circa 5 milioni di lire).

In tempi più recenti (L. 154/1989) si è stabilita l'adozione di un meccanismo automatico di recupero del drenaggio fiscale, basato sull'indicizzazione dei valori estremi degli scaglioni, delle detrazioni e dei relativi limiti di reddito, da applicarsi in caso di variazioni annue dell'indice dei prezzi al consumo FOI superiori al 2%. Tuttavia, dopo appena tre anni, un nuovo intervento legislativo (L. 438/1992) disponeva la restituzione solo parziale del drenaggio fiscale, limitando l'indicizzazione esclusivamente alle detrazioni (familiari e da lavoro). Gli interventi successivi si allontanano sempre più da un quadro normativo di correzione automatica degli effetti del *fiscal drag*, affidando piuttosto il compito di correzione delle distorsioni causate dall'inflazione a strumenti discrezionali di politica economica: il decreto legislativo 446/1997, in attuazione della legge delega 662/1996, ritocca scaglioni,

aliquote e detrazioni, senza menzione alcuna al recupero del drenaggio fiscale; viceversa, le leggi finanziarie per il 1997 e per il 1998 dispongono un aumento degli assegni al nucleo familiare e delle detrazioni a lavoratori dipendenti e pensionati «in luogo della restituzione del drenaggio fiscale» (legge n. 663/1996, art. 3 c. 2, e legge n. 450/1997, art. 3 c. 2). L'ultimo intervento legislativo esplicitamente finalizzato al recupero del *fiscal drag* si realizza con la legge Finanziaria 2001, in cui viene nuovamente ritoccato il meccanismo d'imposizione dell'IRPEF per gli anni 2001-2003, aumentando le detrazioni familiari e da lavoro e ridefinendo scaglioni ed aliquote.

### **Il *fiscal drag* e le riforme fiscali degli ultimi anni in italia**

Presentiamo ora gli effetti delle nostre analisi intorno all'impatto del *fiscal drag* sui contribuenti negli ultimi otto anni. Tali effetti sono valutati applicando ai redditi dell'anno base i tassi di variazione dell'indice dei prezzi FOI<sup>9</sup> per ricostruire i vettori dei redditi nominali relativi al 2001 ed al 2008, e ponendo a confronto le normative in vigore nei due anni.

La metodologia consiste, come detto, nell'analisi delle variazioni delle aliquote medie prodotte dai diversi meccanismi impositivi. In primo luogo, si calcola la variazione dell'aliquota media dovuta alla modifica delle disposizioni normative sotto l'ipotesi di invarianza dei redditi negli anni considerati (assenza di inflazione); si perviene, in questo modo, ad una misura degli effetti degli sgravi concessi agli individui al lordo del drenaggio fiscale (variazione normativa). Viene poi quantificato il maggior onere fiscale, ovvero l'incremento dell'aliquota media, dovuto alla sola crescita del reddito a causa dell'inflazione, in assenza di modifiche legislative; con questo *step* si determina quindi il *fiscal drag* nominale. La differenza tra queste due grandezze permette di quantificare lo sgravio effettivo – al netto, quindi, del drenaggio fiscale – di cui godono gli individui.

Questo procedimento viene eseguito in relazione a due diversi scenari. Nel primo, si prende in esame l'andamento dell'aliquota media dovuto alle variazioni introdotte sulla sola struttura dell'IRPEF. Tuttavia, la moltitudine di strumenti a disposizione del legislatore che

---

<sup>9</sup> Si è deciso di utilizzare l'indice FOI, malgrado non risponda agli standard di calcolo armonizzati definiti dall'UE, né si riferisca all'intera collettività, per due motivi fondamentali: in primo luogo, perché è il tasso a cui si rivalutano automaticamente le varie prestazioni sociali ed assistenziali (assegni familiari, pensioni, maggiorazioni sociali, eccetera); in secondo luogo, perché questo era, come visto, il tasso preso a riferimento dalla normativa per definire il recupero del *fiscal drag*.

intervengono direttamente nella costituzione del reddito disponibile – e che, come visto, sono stati soggetti a numerosi cambiamenti negli ultimi anni – suggerisce di costruire un ulteriore scenario, nel quale si includono le altre voci di prelievo e di trasferimento (specificamente, si tratta delle modifiche adottate per contributi sociali, addizionali locali ed ICI, maggiorazioni sociali delle pensioni ed assegni al nucleo familiare). Anche in questo caso, calcoleremo una sorta di “aliquota media complessiva”, al lordo ed al netto del drenaggio fiscale.

Va osservato, al riguardo, che la revisione delle prestazioni sociali non può essere considerata, a rigore, un intervento finalizzato al recupero del *fiscal drag*; tuttavia, questa sembra essere stata l'intenzione del legislatore quando, come si è visto, con successivi interventi ha disposto aumenti degli assegni familiari esplicitamente finalizzati alla restituzione del drenaggio fiscale o quando (nella Finanziaria 2007) si è operato un ridisegno complessivo degli assegni familiari contestualmente alla revisione dell'IRPEF e delle detrazioni, lasciando intendere che questi trasferimenti venivano considerati strumenti alternativi, e in un certo senso complementari, attraverso cui operare la redistribuzione.

Nella prima tabella sono riassunti i risultati per la totalità dei contribuenti. Osservando le sole variazioni di origine normativa dell'aliquota media, si può evidenziare come, in seguito alle riforme dell'IRPEF avviate negli ultimi anni, i contribuenti abbiano sperimentato una tendenziale riduzione del carico: gli sgravi medi nel 2008, rispetto al 2001, sono stati pari a circa due punti percentuali (-2,25): questo è l'effetto, peraltro confermato da numerose stime<sup>10</sup>, dei due “moduli” del 2003 e del 2005, che hanno ridotto il carico fiscale rispettivamente per i contribuenti con redditi fino a circa 30.000 euro e per i percettori di redditi medio-alti, nonché della riforma del 2007 e degli interventi del 2008, che hanno apportato vantaggi ad una vasta platea di contribuenti (circa il 60% delle famiglie) con redditi medio-bassi. La riduzione di aliquota, sempre al lordo degli effetti del drenaggio fiscale, è anche maggiore considerando le altre voci di imposizione e di erogazione (2,7 punti percentuali di sgravio). Dunque, gli inasprimenti sui contributi sociali (che hanno riguardato

---

<sup>10</sup> Per una descrizione delle misure introdotte con i due moduli del 2003 e del 2005 e per un'analisi dei relativi effetti si veda il contributo dell'ISAE (“IRE e riforma fiscale”, *Nota mensile*, gennaio 2005); anche per gli interventi della passata legislatura si può far riferimento alle stime ISAE, pubblicate sulla *Nota mensile* di gennaio 2007 (“Le modifiche all'IRPEF, ai contributi sociali ed agli assegni al nucleo familiare della finanziaria 2007”), sul *Rapporto ISAE Finanza pubblica e redistribuzione*, ottobre 2006 e sul *Rapporto ISAE Finanza pubblica e redistribuzione*, ottobre 2007. Infine, per un'analisi complessiva degli effetti delle ultime riforme su imposizione e sostegno alle famiglie si veda ancora il già citato “Libro bianco sull'IRPEF”.

in maniera consistente soprattutto alcune categorie di contribuenti, quali gli autonomi e gli iscritti alla gestione separata) e sui tributi locali sono stati più che compensati dalle maggiori erogazioni per assegni al nucleo e per pensioni basse.

La seconda colonna evidenzia l'effetto del *fiscal drag* nominale sulla variazione dell'aliquota media: l'aggravio sui contribuenti si aggira intorno all'1,7% in entrambi gli scenari considerati.

Lo sgravio effettivo è dunque nettamente inferiore rispetto a quello scaturito dai dispositivi normativi: gli interventi del legislatore su imposizione, contribuzione ed erogazioni monetarie hanno visto più che dimezzati i benefici complessivi per i contribuenti, in termini di aliquota media, in conseguenza dei maggiori oneri determinati dall'operare combinato di un sistema progressivo e di un tasso di inflazione positivo. In definitiva, gli sgravi concessi grazie alle variazioni di aliquote, scaglioni e detrazioni negli anni considerati appaiono limitati, quando si includano nell'analisi gli effetti di segno opposto determinati dal drenaggio fiscale; solo con i trasferimenti il sostegno assume una certa rilevanza, determinando una riduzione dell'aliquota media "complessiva" di circa un punto percentuale.

L'analisi condotta disaggregando i dati in relazione al reddito individuale (Tab. 2) consente di mettere in luce i seguenti aspetti principali. Dal confronto (con redditi nominali invariati) tra la legislazione in vigore nel 2001 e quella del 2008 emerge che le variazioni della sola IRPEF hanno determinato un alleggerimento del carico fiscale per una vasta platea di contribuenti, con redditi compresi nei decili tra il terzo ed il nono, ed in particolare per le fasce di reddito medio-basse (terzo, quarto e quinto decile). Invece nelle prime due classi di reddito, presumibilmente, è presente un'alta quota di contribuenti che non hanno beneficiato di sgravi a causa dell'incapienza<sup>11</sup>. Quanto all'ultimo decile, gli sgravi appaiono limitati principalmente

---

<sup>11</sup> Con riguardo agli effetti dell'incapienza, può essere utile ricordare i risultati delle precedenti simulazioni dell'ISAE (a titolo indicativo, dal momento che in esse venivano stimati gli effetti per quintili di reddito familiare equivalente): in esse era stimata pari al 40% circa la quota di famiglie che, avendo redditi bassi (nei primi due decili), non erano interessate dai due moduli di riforma del 2003 e del 2005; la stima ISAE riguardo agli effetti della Finanziaria 2007 mostra che il 57% di nuclei dei primi due decili non sono stati beneficiati dagli sgravi relativi alla sola IRPEF. Inoltre, è utile ricordare che i contribuenti con redditi molto bassi erano stati beneficiati dall'introduzione della *no tax area*, pari a 3.000 euro per i percettori di redditi non da lavoro o pensione, a 4.500 euro per gli autonomi, a 7.000 per i pensionati e 7.500 per i lavoratori dipendenti; le deduzioni che definivano l'area di esenzione decrescevano linearmente fino ad annullarsi a 29.3000, 30.500, 33.000 e 33.500 euro. Per i redditi non da lavoro, l'esenzione è stata eliminata dalla Finanziaria 2007, ed anche questo può aver contribuito a ridurre l'entità degli sgravi per i primi due decili.

In conseguenza della revisione delle aliquote marginali e dei limiti degli scaglioni più elevati operata con la Finanziaria 2007.

Esaminando l'azione del *fiscal drag* nominale per livello di reddito, si evidenzia, innanzitutto, come l'aumento dell'aliquota media dovuto all'inflazione sia piuttosto contenuto nei primi due decili, anche in questo caso per l'elevata quota di incapienti, che rimangono tali pur in presenza di un aumento del reddito; per i decili superiori, l'aggravio è massimo nel terzo (+2,33) e nel quarto (+2,42), e poi decresce lentamente per i contribuenti più ricchi<sup>12</sup>.

Come detto, dalla combinazione di variazione normativa ed effetti del *fiscal drag* si ottengono gli effettivi alleggerimenti d'imposizione rispetto al reddito: la curva degli sgravi, in generale, tende ad appiattirsi, risultando più forte l'azione del *fiscal drag* proprio in corrispondenza del quarto decile, che otteneva dalla normativa i maggiori benefici. Ad ogni modo, i decili centrali (il quarto ed il quinto) rimangono i più avvantaggiati anche in termini "reali" (e sono gli unici per i quali la riduzione di aliquota effettiva supera il punto percentuale). L'entità degli sgravi effettivi, tuttavia, è molto più contenuta rispetto a quella dovuta alle sole variazioni normative, con l'eccezione della prima classe di reddito, per la quale gli effetti del *fiscal drag* sono trascurabili; per il decile più ricco, l'inclusione degli effetti dell'inflazione determina addirittura un aggravio di imposizione.

Se si includono le altre imposte e i trasferimenti, l'analisi permette di evidenziare alcuni aspetti particolarmente interessanti delle passate riforme. Si osserva infatti come le disposizioni normative abbiano determinato un notevole ampliamento dei guadagni per le prime tre classi di reddito: in effetti, sia gli interventi sulle pensioni minime, sia gli incrementi degli assegni familiari hanno interessato principalmente individui a basso reddito. Per i contribuenti con redditi medi e medio-alti, l'importo limitato degli assegni familiari<sup>13</sup> è stato

---

<sup>12</sup> Seppur in maniera irregolare: in particolare, i contribuenti appartenenti al settimo ed all'ottavo decile mostrano un aggravio di aliquota da *fiscal drag* decisamente più alto sia rispetto alle classi inferiori che a quelle più ricche. Si tratta di un tipico effetto spiegabile in base alle caratteristiche insite nel sistema fiscale, e più precisamente all'azione congiunta di aliquote marginali e detrazioni. Infatti, in corrispondenza dei decili di reddito centrali le detrazioni (in particolare da lavoro) si riducono drasticamente, mentre l'aliquota marginale rimane quella del secondo scaglione di reddito (24% nel 2001): in queste fasce reddituali, dunque, l'imposizione si avvicina ad uno schema proporzionale, e gli effetti del *fiscal drag* sono meno pesanti; si vedano al riguardo le stime di Longobardi (2005, *Economia tributaria*, McGraw-Hill, Milano), con riferimento ad un contribuente lavoratore dipendente con e senza carichi familiari e con la normativa fiscale in vigore nel 2005 (dopo i due moduli di riforma).

<sup>13</sup> Com'è noto, la manovra sugli assegni al nucleo familiare ha interessato anche molti contribuenti con carichi familiari e redditi medi e medio alti (l'assegno viene erogato ad individui aventi un reddito fino a 60.000 euro

più che controbilanciato dagli aggravii di imposizione dovuti all'incremento delle addizionali locali e dei contributi sociali. Al netto del *fiscal drag*, il risultato finale fornisce quindi una riduzione di aliquota rilevante solo per il secondo ed il terzo decile (rispettivamente, più di quattro e più di due punti percentuali) e minore (intorno all'1%) per gli altri decili entro il quinto; viceversa, per i decili a più alto reddito, l'azione del *fiscal drag* annulla completamente i vantaggi concessi dai vari interventi legislativi, determinando addirittura un aggravio – limitato – nel settimo ed ottavo decile, ed anche – decisamente consistente – per gli individui del decile più ricco.

Nella Tabella 3 sono riassunti i risultati delle simulazioni disaggregate per tipologia di reddito prevalente. Esaminando le variazioni normative delle aliquote medie per i lavoratori dipendenti, si osserva come la manovra sugli assegni familiari della Finanziaria 2007 controbilanci esattamente il maggior aggravio derivante dall'aumento di contributi e tassazione locale: il beneficio infatti è sostanzialmente identico in entrambi gli scenari, pari a circa 2,6 punti percentuali. Quanto ai lavoratori autonomi ed ai parasubordinati, essi ottengono uno sgravio rilevante – oltre i due punti percentuali – solo nel primo scenario, mentre l'inasprimento contributivo, particolarmente concentrato su tali tipologie lavorative, determina un aggravio di imposizione, compensato solo per i parasubordinati (almeno in parte) dall'aumento degli assegni<sup>14</sup>. Per i pensionati, infine, si rileva il trattamento di minor favore, rispetto a dipendenti e parasubordinati, prodotto dalle sole modifiche all'IRPEF (la riduzione di aliquota media è di circa 2,3 punti percentuali): è plausibile ipotizzare che ciò dipenda dalla maggior concentrazione di pensionati nelle classi di reddito più basse, dove è più frequente l'incapienza e l'IRPEF non è dovuta grazie all'operare di deduzioni o detrazioni; tuttavia, se si considerano gli interventi sulle prestazioni sociali, i pensionati appaiono come la categoria maggiormente beneficiata, con un vantaggio pari a circa 4,6 punti percentuali.

L'aggravio di aliquota addebitabile all'operare del *fiscal drag* risulta leggermente più pesante per i lavoratori dipendenti e per i pensionati, meno per gli autonomi ed i lavoratori atipici;

---

circa, se con un figlio, e fino a 80.000 euro, se con tre figli). Tuttavia, la decrescenza degli importi erogati è particolarmente accentuata inizialmente - per redditi fino a circa 30.000 euro, a seconda del numero di figli - determinando quindi assegni molto contenuti oltre tali soglie.

<sup>14</sup> In effetti gli assegni familiari non sono destinati ai lavoratori autonomi; questi possono percepirli solo se nel nucleo familiare di appartenenza sono presenti altri redditi per i quali è prevista l'erogazione dell'assegno (dipendenti, pensionati e parasubordinati), in misura pari almeno al 70%.

anche in tal caso, una possibile spiegazione va ricercata nella diversa concentrazione delle varie tipologie lavorative nella distribuzione del reddito, essendo autonomi e parasubordinati maggiormente presenti nei decili molto bassi (primo e secondo) o molto alti (in particolare nell'ultimo), cioè nelle fasce di reddito dove, come visto, l'azione del *fiscal drag* è più limitata. Un'altra motivazione plausibile è poi da ricondursi alla minore entità, in particolare per gli autonomi, delle detrazioni (deduzioni) da lavoro, e quindi nella minor progressività del disegno di prelievo per queste categorie, che determina un minor effetto di drenaggio fiscale.

In definitiva, l'analisi per reddito prevalente individua nei lavoratori dipendenti e nei pensionati i maggiori beneficiari delle riforme degli ultimi anni, sia al lordo sia al netto del *fiscal drag*. Tuttavia, la presenza di inflazione in un sistema progressivo di prelievo determina, soprattutto per queste categorie, un importante ridimensionamento degli sconti goduti. Per gli autonomi, il *fiscal drag* accentua gli effetti negativi delle modifiche normative (in particolare, per quanto riguarda l'inasprimento contributivo) producendo un aggravio effettivo di quasi due punti percentuali (1,77). Per i parasubordinati, infine, l'effetto del *fiscal drag* trasforma lo sgravio nominale, determinato principalmente dalla manovra sull'IRPEF e dall'aumento agli assegni familiari, in aggravio effettivo di quasi un punto percentuale. Va comunque ricordato, nella valutazione degli effetti per queste due categorie, che un aumento del prelievo contributivo permette di conseguire una maggior pensione futura; in questo senso, si può parlare di maggiori oneri solo in un'ottica di breve periodo.

## **Conclusioni**

In estrema sintesi, si può rilevare che, malgrado gli interventi normativi abbiano condotto, in generale, ad un incremento del reddito disponibile, in assenza di meccanismi automatici di compensazione del *fiscal drag*, i vantaggi si sono realizzati solo parzialmente, poiché una parte ingente delle risorse è stata assorbita dal recupero dei maggiori oneri determinati dall'inflazione in un sistema progressivo. Inoltre, dalle simulazioni emerge che le riforme hanno prodotto risultati diversi sia in relazione alla fascia di reddito dei contribuenti che alla tipologia di reddito, avvantaggiando maggiormente i redditi medio-bassi ed i percettori di reddito da lavoro dipendente o da pensione (anche perché ad autonomi e parasubordinati è stato contestualmente richiesto di investire nel sistema previdenziale). Le categorie più beneficiarie dalla normativa sono anche quelle su cui il drenaggio fiscale è risultato più

intenso: includendo tale effetto nell'analisi si è quindi osservato complessivamente un appiattimento della curva dei benefici.

Va infine rilevato che il percorso normativo nell'affrontare la questione del *fiscal drag* si è rivelato spesso confuso e, talvolta, contraddittorio: dapprima si definisce un meccanismo automatico di recupero, quindi ci si affida – implicitamente o esplicitamente – a strumenti legislativi sempre diversi, che circoscrivono i possibili campi di azione per attuare la restituzione dei maggiori oneri (solo le detrazioni e non gli scaglioni), o li ampliano (con gli assegni familiari), o li modificano (prevedendo riforme fiscali «in sostituzione»), a seconda delle disponibilità finanziarie del momento e delle volontà del decisore politico. Il risultato è un progressivo allontanamento dallo schema inizialmente delineato di indicizzazione automatica, attraverso interventi di natura sempre più “discrezionale”. Al riguardo, sarebbe forse più efficace che si effettuasse una scelta chiara, accettando l'esistenza del drenaggio fiscale come una caratteristica insita in un sistema di prelievo progressivo ed eliminando, quindi, l'ipotesi di una sua restituzione dall'agenda delle riforme, oppure, viceversa – se si ritiene il *fiscal drag* un problema prioritario – tornando all'originario meccanismo di indicizzazione automatica e riservando solo le risorse residue ad eventuali altri interventi di correzione e riforma del sistema.

Tabella 1. Effetti delle riforme 2001-2008 e del drenaggio fiscale sulle aliquote medie

	Variazione normativa	Fiscal drag nominale	Sgravio effettivo
IRPEF	-2,25	1,65	-0,60
IRPEF + tributi locali + contributi + erogazioni monetarie	-2,68	1,74	-0,94

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2006).

Tabella 2. Effetti delle riforme 2001-2008 e del drenaggio fiscale sulle aliquote medie per decili di reddito

	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	10°
IRPEF										
Variazione normativa	-0,55	-0,42	-2,72	-4,32	-3,41	-2,51	-2,56	-2,56	-2,52	-0,88
Fiscal drag nominale	0,04	0,25	2,33	2,42	1,67	1,84	2,33	2,19	1,78	1,67
Sgravio effettivo	-0,51	-0,17	-0,39	-1,90	-1,74	-0,67	-0,23	-0,40	-0,74	0,79
IRPEF+ tributi locali + contributi + erogazioni monetarie										
Variazione normativa	-1,25	-5,35	-5,50	-3,59	-2,98	-2,08	-2,14	-2,07	-1,92	0,16
Fiscal drag nominale	0,17	0,52	2,73	2,55	1,83	1,89	2,34	2,16	1,70	1,56
Sgravio effettivo	-1,08	-4,83	-2,77	-1,04	-1,15	-0,19	0,20	0,09	-0,22	1,72

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2006).

Tabella 3. Effetti riforme 2001-2008 e del drenaggio fiscale sulle aliquote medie per reddito prevalente

	Dipendente	Autonomo	Atipico	Pensionato
IRPEF				
Variazione normativa	-2,64	-2,10	-2,88	-2,31
Fiscal drag nominale	1,93	1,21	1,45	1,89
Sgravio effettivo	-0,71	-0,89	-1,43	-0,42
IRPEF+ tributi locali + contributi + erogazioni monetarie				
Variazione normativa	-2,65	0,74	-0,64	-4,59
Fiscal drag nominale	2,08	1,03	1,53	1,99
Sgravio effettivo	-0,57	1,77	0,89	-2,60

Fonte: elaborazioni ISAE su dati Banca d'Italia (2006).